



**DONNE CHE FANNO RETE E NOTIZIA IN ITALIA E NEL MONDO**

Domenica  
30 Novembre 2025

Fondatrice  
Direttrice responsabile  
*Mariella Magazù*

N° 29  
Art Collection

Abbiamo scelto di raccontare la storia di una donna che ho incrociato in modo del tutto casuale, attraverso la figura di un uomo: un frate cappuccino minore e presbitero del convento Sant'Antonio di Padova a Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese, il quale avendo letto le storie delle varie Sante raccontate sulla pagina FemSpirit del giornale in edizione cartacea, mi chiede perché non far conoscere anche quella di una giovane diventata suora con il desiderio di poter riparare ai mali del mondo con la sua incessante preghiera. Mi dico sempre che quando c'è Dio di mezzo, non sono casualità, ma "Dioincidenze". Una donna che unisce spiritualità, lavoro sociale e vicinanza alle persone, partecipa del loro dolore e delle loro speranze. Parlarne significa dare voce a donne che operano, o come nel caso della protagonista, hanno operato lontano dai riflettori, riuscendo a costruire legami e sostegno reale nella vita di tutti i giorni, anche dopo la loro scomparsa. Così accetto di dedicare questo numero di FemeNews ArtCollection a lei, facendone un numero speciale FemSpirit. La narrazione della sua storia, ci permette anche di conoscere il funzionamento del Tribunale che giudica, vaglia, esamina opere, virtù e miracoli, non invece reati generati dal male e dal marcio che nel mondo c'è. Attraverso l'intervista con fra' **Tonino Bono**, che tra l'altro è anche accreditato esorcista da oltre trent'anni noto non solo nella diocesi siciliana di Messina in cui opera, ma anche a livello nazionale - da una parte per il suo ruolo di vice postulatore della causa di beatificazione in corso - e dall'altra con mons. **Giacomo Pappalardo**, il quale per venticinque anni ha lavorato presso la **Congregazione delle Cause dei Santi**, oggi Dicastero, trascorrendo gli ultimi dodici del suo servizio nel ruolo di Ufficiale: ossia il cancelliere, l'istruttore dei passaggi propedeutici per tutte le fasi processuali che portano agli onori degli Altari. La figura di **Suor Alfonsa di Gesù Bambino**, oggi Serva di Dio, appartiene a quella santità silenziosa che attraversa la storia senza far rumore, ma lascia segni profondi. La santità, oggi, sembra un concetto archeologico. Qualcosa che si ammira nei musei dell'anima, dietro un vetro che tutti hanno paura di toccare. Eppure in un tempo che perde continuamente la misura di sé, il bisogno di una voce diversa, non rumorosa, non aggressiva, non performativa, torna a farsi sentire come una sete segreta. E allora entra in scena lei: Suor Alfonsa di Gesù Bambino, che avrebbe potuto passare inosservata anche dentro un chiostro. Non fondava movimenti. Non scriveva trattati. Non agitava folle, né accendeva entusiasmi. Era, semplicemente presenza. Una presenza luminosa da cui pur nella sua immobilità fisica - trascorrerà ben ventuno dei suoi 57 anni vissuti, su una sedia a rotelle per una grave forma di artrite reumatoide deformante - che



# SIAMO TUTTE E TUTTI, IN CAMMINO DI SANTITÀ

Tra la Sicilia e l'America la storia di suor Alfonsa di Gesù Bambino ci fa conoscere il funzionamento del Dicastero della Cause dei Santi  
 Interviste con Fra' Tonino Bono e Monsignor Giacomo Pappalardo

le paralizzava qualunque movimento del corpo: tranne quelli dei muscoli oculari e facciali, che saranno la cifra carismatica del suo sorriso soave. Nata il 10 Aprile del 1937 a Tarquinia in provincia di Viterbo da genitori siciliani, è battezzata con il nome di **Elena Antonia Rita Bruno**. Il padre Leonardo, originario di Mongiuffi Melia un paese sul versante tirrenico delle provincie di Messina, era una guardia carceraria, mentre la madre, Gerlanda Alaimo, casalinga.

Elena è la quinta di sette figli di una famiglia che si sposta spesso da una parte all'altra dell'Isola per il lavoro del padre (Noto, Mineo, Augusta) e infine di nuovo nel messinese, sul versante ionico di Santa Teresa di Riva, dove la piccola Elena vive un'infanzia semplice e gioiosa. In gioventù sente la chiamata religiosa e nel 1956 entra nella congregazione de **Le Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù** fondata da mons. **Francesco Maria di Francia Celona**, sacer-

dote di forte carisma e visione, assai osteggiato in vita, che riconosce in lei una predisposizione speciale alla vita interiore e alla riparazione. La giovane Elena vestirà l'abito da novizia il 30 Dicembre 1957 e prenderà il nome di Suor Maria Alfonsa di Gesù Bambino, omaggio alla sua devozione per **Santa Teresa di Lisieux** (protagonista di FemSpirit del numero FemeNews del 25 Giugno 2023). Il 2 Gennaio 1960 farà la professione temporanea, mentre quella perpetua

sarà emessa il 3 febbraio 1964 presso la casa americana della congregazione, a Steubenville in Ohio, dove si trova in missione. Proprio a causa dell'aggravamento della malattia, rientrerà a Messina, città in cui morirà - o come chi crede e ha fede dice - nascerà in Cielo il 23 agosto 1994. La sua vita, caratterizzata da una spiritualità di riparazione e servizio silenzioso, ha dato avvio al processo di beatificazione avviato già a partire dal 2002. La sua scelta non è fuga dal mondo, ma adesione totale alla logica evangelica della cura e dell'offerta. L'incontro con mons. **Francesco Maria di Francia Celona**, fondatore delle Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù, definisce in modo decisivo il suo percorso spirituale. Celona, sacerdote di forte carisma e visione, riconosce in lei una predisposizione speciale alla vita interiore e alla riparazione. La guida con rigore e delicatezza, facendone una delle interpreti più autentiche del suo carisma: che ripara soprattutto per quelli che non pregano; per chi è distante dalla fede o non ha ancora avuto la possibilità, la grazia, di sperimentare un percorso di affidamento e fiducia in Dio, attraverso la preghiera e i Sacramenti. Nella spiritualità delle Ancelle Riparatrici, la riparazione non è un concetto astratto: è il gesto quotidiano che ricuce le fratture del mondo. Suor Alfonsa lo incarna con naturalezza. La sua vita scorre tra preghiera, assistenza alle consorelle, cura degli ultimi e un'offerta nascosta che diventa il filo conduttore della sua esistenza. Una santità feriale. La forza di Suor Alfonsa non sta in eventi straordinari, ma nella sua capacità di trasformare la fragilità in dono. Le testimonianze la ricordano come una presenza pacificante, una donna che con discrezione illuminava le giornate di chi le stava accanto. Il suo diario spirituale rivela una fede semplice, esigente, radicata nella realtà concreta. Un'eredità che parla ancora e a cui la chiesa, a Messina e in America, oltre lo Stato dell'Ohio anche in quello della Virginia è operativa un'altra casa delle Ancelle Riparatrici, guarda oggi alla sua figura come esempio di santità possibile. Profondamente umana. La santità della riparazione, dell'ascolto, del servire senza apparire. Suor Alfonsa rimane così una delle espressioni più limpide dell'intuizione di mons. Celona e dello spirito del carisma ispiratore del fondatore e che continua a generare luce attraverso la mitezza. Grazie a **Giselle Trecarichi** l'artista autrice del dipinto in prima pagina, che ha pennellato lo spirito di questa donna nell'essenza di un'immagine ascetica. Grazie al preziosissimo lavoro di **Emiliano Carli**, il papà grafico di FemeNews e al presidente della società advisor e co editrice del giornale, **Paolo Longo Caracciolo**, con cui procediamo per fede e libertà.

**Mariella Magazù**  
 Direttrice responsabile  
 direzionestampafemineus@gmail.com





## Il frate esorcista e vice postulatore della causa

Le parole di Fra' Tonino sulla profonda spiritualità di Suor Alfonsa «Pregare per la riparazione significa ricostruire»

**Fra' Tonino, come è iniziato il suo coinvolgimento nella causa di beatificazione di Suor Maria Alfonsa e in quale momento è stato nominato vice-postulatore?**

«Il 1° Dicembre 1999, Mons. Marra approvò la nomina di Mons. Luigi Porsi come Postulatore della causa (attualmente la Postulatrice è l'avvocata Silvia Monica Correale), affidandole la delicata responsabilità di guidare la fase diocesana del Processo e di curare la trasmissione degli atti alla Congregazione (ora Dicastero) delle Cause dei Santi a Roma. Nello stesso periodo fui nominato vice postulatore, riconoscendo assieme alle competenze che avevo acquisito, anche la mia profonda conoscenza della figura di suor Maria Alfonsa».

**Quali sono concretamente i compiti e le responsabilità di un vice-postulatore all'interno di una causa di beatificazione?**

«Assiste e condivide alcune responsabilità operative, soprattutto nella fase diocesana. È una figura di supporto che collabora alla raccolta delle prove, alla promozione della fama di santità e alla gestione pratica della causa, ad esempio collabora con il postulatore principale; agisce sempre sotto la sua direzione; promuove la fama di santità e contribuisce a diffonderla e documentarla raccogliendo documenti, prove, testimonianze di grazie e favori attribuiti all'intercessione del Servolo di Dio, reperisce scritti utili per l'inchiesta diocesana, presentandoli al tribunale ecclesiastico competente; gestisce le pratiche locali. Può occuparsi di aspetti organizzativi e amministrativi della causa, come la preparazione di atti, la comunicazione con i testimoni e la cura dei rapporti con la comunità ecclesiale. Resta un ruolo subordinato, perché non ha autonomia decisionale e non può sostituire il postulatore né presentare direttamente la causa al Dicastero delle Cause dei Santi. La sua funzione è sempre delegata e circoscritta. In sostanza il vice postulatore è una figura di servizio, senza poteri autonomi, ma fondamentale per garantire che il processo sia ben documentato e radicato nella comunità locale».

**Lei ha conosciuto personalmente Suor Alfonsa, ha avuto modo di incontrare chi l'ha seguita da vicino nella vita quotidiana in convento. Quali testimonianze l'hanno maggiormente colpita?**

«Nel 1978, mentre frequentavo il liceo classico, ebbi la grazia di conoscere suor Maria Alfonsa. Questo incontro avvenne grazie a un giovane amico, oggi sacerdote dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, padre Carmelo Barbera. Fu lui a parlarmi per primo di suor Alfonsa, definendola provocatoriamente una "pazza", perché – diceva – inchiodata su una sedia a rotelle, totalmente paralizzata, affermava con convinzione di aver veramente incontrato il Signore Gesù. Queste parole suscitarono in me curiosità e desiderio di conoscerla. Pa-

dre Carmelo mi raccontava che suor Alfonsa si sentiva una donna felicissima, e in effetti lo era: possedeva una luminosità interiore, un candore, una delicatezza e soprattutto uno straordinario sorriso, che non venivano meno nonostante la sua condizione di infermità. Quando finalmente la incontrai, constatai personalmente queste caratteristiche e da quel primo incontro non mi sono più distaccato da lei. La scelsi come mia confidente nella vita spirituale: essendo religiosa, era in grado di comprendere le difficoltà che si possono incontrare nella vita di fraternità. I suoi consigli, ricchi di sapienza evangelica, furono per me una guida sicura e preziosa durante tutto il tempo della mia formazione, fino ai voti perpetui e al sacerdozio».

**Che impressione umana e spirituale, oggi, la figura di Suor Maria Alfonsa suscita in lei e può suscitare nella società contemporanea femminile?**

«Suor Maria Alfonsa continua a suscitare un'impressione di straordinaria serenità e forza interiore. La sua condizione di totale immobilità non fu mai vissuta come una condanna, ma come un luogo di incontro con Cristo Crocifisso e Risorto. In lei vedo un esempio di vita religiosa ben riuscita, di gioia autentica, di delicatezza, di luminosità spirituale che trascende i limiti fisici. La sua vita mi ricorda che la vera libertà non dipende dal corpo, ma dalla comunione con Dio. Per la società contemporanea femminile suor Alfonsa può diventare un segno profetico e una provocazione positiva. In un tempo in cui la donna è spesso valutata per l'efficienza, l'immagine o la produttività, lei mostra che la dignità femminile si radica nella capacità di amare, di donarsi e di testimoniare la bellezza della fede anche nella fragilità. È un modello di resilienza, perché ha trasformato la sofferenza in luce. È un esempio di libertà interiore, perché non si è lasciata definire dalla malattia ma dalla sua relazione con Cristo È

un richiamo alla vocazione femminile come custodia della vita, della speranza e della fraternità, valori di cui la società ha urgente bisogno. Ci invita a riscoprire che la vera forza della donna non sta nel potere o nell'apparenza, ma nella capacità di rendere visibile l'amore di Dio attraverso la delicatezza, la resilienza e il sorriso anche nelle prove più dure».

**C'è un tratto particolare del carattere di questa suora, sempre sorridente pur nella sofferenza, che considera un segno di santità?**

«Tra le sue caratteristiche più luminose va ricordata la coerenza con cui seppe vivere la sua vocazione riparatri-

*«La sua condizione di totale immobilità non fu mai vissuta come una condanna ma come un luogo di incontro con Cristo Crocifisso»*

ce. Questa fedeltà non passò inosservata: numerosi fedeli, che si rivolgevano a lei per ricevere consigli e conforto, riconoscevano in suor Alfonsa una donna capace di incarnare con radicalità il Vangelo, la regola e i voti religiosi. La sua vita fu un'offerta continua e totale, vissuta non nella fragilità del corpo ma nella forza dello spirito. La dimensione riparatrice non fu per lei un concetto astratto, bensì una realtà quotidiana: ogni sofferenza accolta con amore, ogni sorriso donato nonostante la paralisi, ogni parola di sapienza condivisa con chi le si avvicinava, divennero parte di

un sacrificio offerto per la Chiesa e per il mondo. In questo modo, suor Alfonsa si presentava come testimone credibile della radicalità evangelica, mostrando che la vera gioia nasce dall'unione con Cristo e dalla fedeltà senza compromessi alla propria vocazione».

**Nel suo lavoro per la causa, ha avuto modo di leggere lettere, diari o documenti personali della religiosa, quali aspetti della vita di Suor Maria Alfonsa l'hanno colpita in modo particolare e ritiene debbano essere evidenziati?**

«Nell'archivio della postulazione presso la casa madre delle suore Ancelle Riparatrici del Sacratissimo Cuore di Gesù, a Messina, sono custoditi i manoscritti editi e inediti ritrovati fino a oggi (lettere, diario e scritti vari...) che la Serva di Dio scrisse nel corso della sua esistenza, fissando in essi il ricordo dei momenti più intensi, degli stati d'animo più vari, con numerose riflessioni e preghiere, anche in forma ingenuamente poetica, in attesa di essere adeguatamente studiati ed approfonditi. Uno mondo semplice ma ricchissimo di contenuti umani e spirituali che rispecchia la personalità di suor Alfonsa, ma anche la sua conoscenza profonda del cuore umano. Di fatto è l'espressione di un'anima che vive il suo rapporto con Dio in modo vivo e reale e che trae da questo rapporto le motivazioni di fondo del suo ideale e di tutta la sua vita. Il suo periodare scorrevole, a volte senza punteggiatura, con errori ortografici, grammaticali e sintattici, lascia trasparire un animo costantemente fiducioso, una grande serenità e sicurezza. Non aveva un vocabolario ricco, ma lo sapeva adoperare bene. La grafia dei manoscritti si mostra contenuta, essenziale, curata. I caratteri sono piccoli, chiari e regolari, ma a volte sono piccolissimi quando la Serva di Dio scrive in piccole agende o in piccole immagini sacre. Tuttavia l'insieme della scrittura risulta piano e disteso. Non manca poi una grande delicatezza compositiva, che conferisce una grazia singolare alla semplicità con cui sono confezionati e redatti cartoncini, lettere, cartoline e ogni genere di biglietti con la cura delle miniature più ricercate, lavori di collage, di intaglio e intarsio. Il tutto dimostra l'immensa dedizione e l'attenzione anche formale nei confronti del destinatario che poteva essere una consorella, un familiare o anche e più spesso Gesù Cristo e la Vergine Maria. Sorprende l'ingenuità disarmante della Serva di Dio che si applica con infinita cura nella campitura di messaggi rivolti ai "Destinatari Celesti" custoditi gelosamente e nascosti, senza essere minimamente esibiti ad alcuno».

**In diverse celebrazioni lei ha sot-**

**tolineato il valore del carisma della «riparazione» incarnato dalla suora. Questo dono di Suor Maria Alfonsa cosa significa nel tempo che oggi il mondo e l'umanità vivono?**

«Il carisma della riparazione da lei vissuto e testimoniato trova la sua sorgente nella spiritualità trasmessa dal venerabile fondatore della congregazione monsignor Antonino Celona. Alla sua scuola, Suor Maria Alfonsa ha incarnato la chiamata a consolare il Cuore di Cristo, offrendo la propria vita come risposta d'amore alle ferite causate dal peccato e dall'indifferenza. La riparazione, in questa prospettiva, non è un gesto isolato, ma un atteggiamento permanente di amore e di intercessione. Il defunto Papa Francesco, con la sua enciclica *Dilexit nos* (24 ottobre 2024), ha rilanciato con forza l'attualità di questa spiritualità, presentandoci il Cuore di Gesù come centro vivo dell'amore divino e umano, capace di abbracciare e trasformare l'intera esistenza. Con parole semplici ha ribadito che la riparazione non è un retaggio del passato, ma un carisma profetico per il presente e il futuro della Chiesa e della società: riparare significa ricostruire sulle macerie, sanare le ferite della storia, guarire i rapporti spezzati e promuovere giustizia e pace in un mondo segnato da divisioni, fragilità relazionali e conflitti. È una missione che unisce la dimensione spirituale (preghiera, adorazione, offerta) e quella sociale (giustizia, misericordia, solidarietà). La testimonianza di Suor Maria Alfonsa e l'opera di mons. Celona si inseriscono in questa linea di continuità: essi hanno mostrato come la riparazione sia una vocazione concreta, vissuta nella quotidianità, e non un concetto astratto. Papa Francesco, con la sua enciclica, ha confermato e rilanciato questa intuizione, indicando la riparazione come via di speranza per la Chiesa e per la società contemporanea. Il carisma della riparazione, radicato nel Cuore di Gesù, è oggi più che mai una risposta necessaria alle sfide del nostro tempo. È un dono che interpella la Chiesa e ogni credente, chiamati a farsi strumenti di consolazione, di riconciliazione e di pace».

**Quale messaggio pastorale, la sua figura, ritiene possa offrire alle donne consacrate, alle persone ammalate e alla Chiesa oggi?**

«Il messaggio di Suor Maria Alfonsa ha una forza che parla a due mondi apparentemente diversi ma profondamente uniti: quello delle donne consacrate e quello dei malati. Alle donne consacrate, la sua vita ricorda che il carisma della riparazione non è un peso ma una missione di amore: significa farsi segno di consolazione per il Cuore di Cristo e, attraverso di Lui, per l'umanità ferita. È un invito a vivere la consacrazione non come distacco, ma come vicinanza alle sofferenze del mondo, trasformando la preghiera e l'offerta quotidiana in un servizio di riconciliazione e di pace. Ai malati, invece, Suor Alfonsa mostra che la

### Fra' Tonino Bono

È una delle figure più note della pastorale esorcistica siciliana e anche nazionale. Nato 64 anni fa a Trapani è un religioso dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini ed esorcista dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela con oltre trent'anni di esperienza nel ministero di liberazione. Ordinato sacerdote il 26 Settembre 1986, nel corso della sua attività ha affrontato decine di casi complessi, raccontando pubblicamente di aver seguito trentotto casi di vera possessione e persino un caso durato dieci anni. Il suo approccio, lontano da ogni sensazionalismo, unisce discernimento spirituale e prudenza clinica. Fra' Bono collabora infatti con psicologi e psichiatri per distinguere le sofferenze di origine psicologica da quelle che la Chiesa considera autentiche forme di disturbo spirituale. È conosciuto dal grande pubblico anche per le sue partecipazioni a documentari della Conferenza Episcopale Siciliana, come "Il diavolo, il grande sconfitto" e per interventi in film e programmi che cercano di mostrare in modo realistico cosa sia l'esorcismo nella vita pastorale quotidiana. Attualmente è presbitero presso il Convento di Sant'Antonio di Padova a Barcellona Pozzo di Gotto (Me).





fragilità non è mai inutile: anche la sofferenza, accolta e offerta, diventa riparazione, diventa partecipazione al mistero del Cuore di Gesù che porta su di sé le ferite dell'umanità. In questo modo, la malattia non è solo limite, ma può diventare vocazione, un luogo dove l'amore di Dio si manifesta con potenza e dove la vita acquista un senso nuovo e il carisma della riparazione diventa un ponte che costruisce speranza e riconciliazione. Suor Maria Alfonsa, con la sua vita segnata dall'offerta e dalla riparazione, mostra ai malati che la loro condizione non è mai un ostacolo alla perfezione evangelica, ma può diventare un luogo privilegiato di incontro con Dio. La sofferenza, quando è vissuta con fede, diventa una preghiera silenziosa che parla più forte di tante parole. In questo senso, i malati sono chiamati a sentirsi parte attiva della missione della Chiesa: non solo destinatari di cure e attenzioni, ma protagonisti di un cammino di riparazione che sostiene il mondo intero. Suor Alfonsa dice ai malati "La tua vita ha senso anche nella prova; il tuo dolore può diventare preghiera, la tua fragilità può diventare forza, la tua solitudine può diventare comunione." Il carisma della riparazione insegna che ogni dolore, anche il più nascosto, può essere trasformato in luce e speranza se unito al Cuore di Gesù.

**Come crede che la sua esperienza di esorcista e la sua attività nella causa della beatificazione siano in dialogo o si influenzino reciprocamente?**

«La mia esperienza di esorcista si intreccia in modo profondo con il cammino canonico della Serva di Dio: mentre la Chiesa, con sapienza e discernimento, valuta la sua vita e le sue virtù per giungere a una decisione, io stesso sperimento concretamente la forza della sua preghiera. Questo legame non è soltanto personale, ma diventa testimonianza viva: la preghiera della Serva di Dio mi accompagna nel ministero e si manifesta come sostegno nei malati dello spirito che ho incontrato lungo gli anni di esorcistato. In tal modo, il carisma della riparazione che lei ha incarnato si prolunga nel mio servizio, mostrando come la virtù non appartenga solo al passato ma continui ad agire nel presente, illuminando e rafforzando chi è chiamato a combattere le battaglie spirituali. È un segno di comunione tra la Chiesa pellegrina e i suoi figli, tra il discernimento canonico e l'esperienza concreta del ministero, che rende ancora più evidente l'attualità e la fecondità della sua testimonianza».

**Suor Maria Alfonsa ha vissuto sofferenze fisiche e spirituali intense. Ha trasformato il dolore in preghiera e offerta: nella vita fuori da un convento è possibilità sperimentabile per tutti e tutte?**

«La sua testimonianza mostra una vita che ha trasformato sofferenze fisiche e interiori in preghiera, intercessione e dono, fino a diventare un riferimento spirituale per molti. La sua esperienza, radicata in Cristo crocifisso e nella vita della Chiesa, è presentata come "sofferenza accettata e offerta per amore" e ha ispirato una devozione viva nella comunità di Messina e oltre. La sofferenza, unita a quella di Cristo, entra nella logica pasquale: non è un fine, ma un passaggio che, nell'amore, diventa comunione e intercessione. La prospettiva è quella dell'offerta: "il dolore come dono di Dio... usato da Gesù come atto d'amore e di riparazione". La testimonianza di suor Maria

Alfonsa, benché nata in un contesto religioso, mostra un cammino che molti possono assumere con sobrietà e discernimento. Queste sono le linee pastorali proponibili ai malati seguendo l'esempio il suo esempio evangelico: offrire la propria giornata e le prove in unione con Cristo, magari con una formula breve: "Gesù mio, ti offro tutto il mio dolore... lo metto ai piedi della tua Croce". Collegare l'offerta alla partecipazione alla Messa o alla comunione spirituale, facendo dell'altare il luogo di consegna delle proprie fatiche. Meditare brani sulla passione, i salmi del lamento e della fiducia; integrare giaculatorie e la preghiera alla Santissima Trinità, come proposto dalla tradizione legata a suor Maria Alfonsa. Trasformare il dolore in attenzione agli altri: un sorriso, una parola di speranza, un'offerta nascosta per chi soffre di più. L'apostolato del "piccolo bene" è reale e fecondo. Lasciarsi incoraggiare dalla vita di suor Maria Alfonsa».

**Secondo lei, in che modo la vita di questa suora parla alle donne di oggi, spesso divise tra vocazione, fragilità e ricerca di senso anche nella laicità.**

«La vita di suor Maria Alfonsa di Gesù Bambino, segnata da sofferenze fisiche e spirituali trasformate in preghiera e offerta, parla alle donne di oggi mostrando che la vocazione non è solo quella religiosa ma è innanzitutto chiamata ad amare e donarsi, a vivere con amore ciò che si è chiamate a fare anche nelle piccole cose quotidiane. La sua testimonianza ricorda che la vocazione è un orientamento del cuore e non un ruolo sociale, e che la fragilità non è un fallimento ma può diventare spazio di incontro con Dio e con gli altri, restituendo dignità alla debolezza come luogo di verità e di amore. In un mondo che esalta efficienza e perfezione, la sua esperienza mostra che la vulnerabilità può essere feconda e che anche fuori da un istituto religioso la fede si radica nella concretezza della vita: la cucina, l'ufficio, la cura dei figli, la solitudine possono diventare luoghi di spiritualità incarnata. La sua vita insegna che la santità non è privilegio di pochi ma possibilità di tutti, vissuta nella quotidianità della propria condizione. Per le donne di oggi, spesso divise tra lavoro, famiglia, relazioni e desiderio di autorealizzazione, il suo messaggio è un invito ad accogliere la propria storia senza negare limiti e fragilità, a trasformare ogni gesto in preghiera e offerta, a coltivare relazioni di sostegno nella comunità ecclesiale e nell'amicizia spirituale, e a riscoprire la bellezza del femminile non come stereotipo ma come capacità di custodire, generare e donare vita anche nella sofferenza. In questo modo la sua testimonianza diventa un messaggio preciso: la santità è possibile nella quotidianità e la fragilità può diventare forza se vissuta nell'amore».

**Ci sono episodi o segni particolari, considerati già rilevanti dalla Chiesa, nel processo verso la beatificazione?**

«La vita di Suor Maria Alfonsa di Gesù Bambino si presenta come un tessuto luminoso di virtù evangeliche, intessuto di umiltà, obbedienza e carità fraterna, vissute con fedeltà al carisma delle Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore. La sua esistenza fu segnata da una preghiera incessante, che non conosceva interruzioni e che costituiva il respiro stesso della sua anima; in essa trovava forza, consolazione e luce, e da essa sgorgava la sua capacità di intercedere per la Chiesa e per i fedeli, divenendo

per molti un rifugio spirituale e una presenza di pace. La fama di santità che l'accompagnò già in vita si consolidò dopo la sua morte, quando numerose testimonianze di consorelle, sacerdoti e laici riconobbero in lei una donna di Dio, capace di attrarre con la sua semplicità e con la sua dedizione totale al Signore. A questa fama si unirono le grazie attribuite alla sua intercessione: episodi di guarigioni, consolazioni interiori e segni di speranza che furono raccolti e valutati come manifestazioni della sua speciale comunione con il Sacro Cuore di Gesù. Questi elementi, uniti e armonizzati, hanno costituito il fondamento per l'apertura del processo canonico, riconoscendo in Suor Maria Alfonsa una figura di santità che continua a irradiare luce e a sostenere la fede del popolo di Dio».

**La fase attuale della Causa...e a che punto si trova il processo di riconoscimento del miracolo?**

«La causa romana di suor Maria Alfonsa di Gesù Bambino è attualmente nella fase di elaborazione della Positio *Super vita virtutibus et fama sanctitatis*, il dossier ufficiale che raccoglie e organizza tutte le testimonianze e i documenti sulla sua vita,

*«La vita di suor Maria Alfonsa parla alle donne di oggi La vocazione non è solo quella religiosa ma è chiamata ad amare e donarsi»*

le virtù praticate in grado eroico e la fama di santità. Dopo la chiusura della fase diocesana a Messina il 17 marzo 2009, gli atti sono stati trasmessi alla Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Il 29 novembre 2011 è stata avviata la fase romana, che prevede l'esame approfondito da parte dei teologi e dei consultori storici. Attualmente si sta procedendo alla redazione della Positio, un documento complesso che raccoglie in modo organico, la biografia critica della Serva di Dio, l'analisi delle sue virtù vissute in grado eroico, la documentazione sulla sua fama di santità, sia in vita che dopo la morte. Una volta completata la Positio, essa sarà sottoposta al giudizio dei consultori teologi, poi alla Congregazione ordinaria dei cardinali e vescovi, e infine al Papa, che potrà autorizzare il decreto sulle virtù eroiche».

**Qual è il ruolo che ha la comunità delle Ancelle Riparatrici nella diffusione della conoscenza di Suor Alfonsa e nella raccolta delle grazie ricevute per sua intercessione?**

«La congregazione delle Suore Ancelle Riparatrici, fondata da mons. Antonino Celona con il carisma della riparazione al Sacro Cuore di Gesù, custodisce la

memoria della loro consorella, diffondendone il suo ricordo come modello di vita evangelica e di unione profonda con Cristo Riparatore. L'Associazione "Amici di suor Maria Alfonsa" invece, nata spontaneamente subito dopo la sua morte, si impegna a trasmettere il suo programma di vita e il testamento spirituale attraverso momenti di adorazione, incontri di preghiera e iniziative di devozione popolare; da un lato la congregazione garantisce la continuità istituzionale e spirituale, e dall'altro l'associazione coinvolge i laici, creando un ponte tra la vita religiosa e la comunità cristiana; entrambe operano in sinergia per mantenere viva la testimonianza di fede, carità e dedizione di suor Maria Alfonsa».

**Come vive da frate cappuccino ed esorcista, l'esperienza di accompagnare una figura mistica che ha vissuto la sofferenza come partecipazione al Mistero di Cristo: è un legame più personale o spirituale con Suor Maria Alfonsa?**

«La mia esperienza di frate minore incaricato da molti anni al ministero dell'esorcismo, all'assistenza dell'associazione "Amici di suor Maria Alfonsa" e al sostegno della vita cristiana e riparatrice della Serva di Dio è un cammino di servizio complesso e difficile, vissuto nella fedeltà al Vangelo e nella partecipazione al mistero della Croce; nel ministero di esorcista mi trovo quotidianamente a esercitare discernimento, prudenza e forza interiore, sostenuto dalla preghiera e dall'obbedienza ecclesiale, per accompagnare e liberare chi è oppresso dal male, mentre come assistente dell'associazione mi pongo come guida spirituale e punto di riferimento per i laici che desiderano custodire e diffondere il messaggio di suor Maria Alfonsa. Mi impegno a trasmettere questo insegnamento come via di santificazione e di speranza; in questo intreccio di ministeri la mia esperienza si fa testimonianza di un servizio umile e perseverante che unisce la dimensione carismatica della liberazione, quella comunitaria dell'assistenza e la dimensione contemplativa della riparazione, rendendo visibile la forza della grazia che opera nella Chiesa attraverso la fragilità umana».

**Ritiene che la vita di questa suora possa essere un modello anche per chi combatte forme di male interiore o spirituale nella società contemporanea?**

«La sua vita segnata dalla sofferenza accolta come partecipazione al mistero di Cristo, si offre come esempio luminoso. La sua esistenza, vissuta nella semplicità e nella dedizione totale al Signore, mostra come il dolore, quando è unito alla fede e trasformato in offerta, diventi non un peso sterile ma un cammino di purificazione e di speranza. In un tempo in cui molti sperimentano solitudini, paure, ferite interiori e smarrimenti spirituali, suor Maria Alfonsa testimonia che la grazia di Dio può trasformare la fragilità in forza, la sofferenza in riparazione, l'oscurità in luce. La sua fedeltà quotidiana, la preghiera costante e l'amore per il Sacro Cuore di Gesù indicano una via concreta per affrontare il male interiore: non con la rassegnazione, ma con la fiducia

che ogni prova può diventare occasione di incontro con Cristo e di crescita nella carità. Incoraggia chi cerca di resistere alle tentazioni, di superare le ferite spirituali e di vivere la fede come forza liberatrice e riparatrice nel cuore della società di oggi».

**Perché è importante che la Chiesa riconosca ufficialmente Suor Maria Alfonsa come beata; il messaggio che vorrebbe arrivasse ai fedeli e alle nuove generazioni attraverso questo riconoscimento ecclesiale?**

«Il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa delle sue virtù evangeliche è importante perché offre ai fedeli un modello concreto di santità vissuta nella quotidianità, capace di incoraggiare la perseveranza nella fede e la fiducia nella grazia di Dio; per le nuove generazioni diventa un segno vivo che la sequela di Cristo non è un ideale astratto ma una possibilità reale, incarnata in una donna che ha saputo trasformare la sofferenza in amore e riparazione, mostrando che anche oggi è possibile vivere il Vangelo con radicalità e gioia; per i malati, infine, il riconoscimento delle sue virtù evangeliche rappresenta una fonte di consolazione e di speranza. In questo modo la Chiesa, proclamando ufficialmente le virtù di suor Maria Alfonsa, non solo custodisce la memoria di una testimone autentica, ma dona al popolo di Dio un riferimento sicuro per affrontare le sfide spirituali e umane della società contemporanea».

**C'è una preghiera o un gesto che lei compie recandosi davanti alla sua tomba?**

«Quando mi reco sulla tomba di suor Alfonsa e poi entro nella stanza dove ha vissuto ed è morta, il mio cuore si apre alla preghiera e al silenzio carico di fede; lì affido con fiducia alla sua intercessione, innanzitutto i numerosi problemi della vita dei fedeli che incontro ogni giorno: le tante disperazioni, le angosce, le sofferenze e i dolori che portano; successivamente le affido il mio ministero sacerdotale, il servizio difficile e delicato di esorcista e la mia vita religiosa francescana, perché tutto sia custodito e sostenuto dalla grazia di Dio e illuminato dall'esempio dell'offerta di sé stessa, vissuta come partecipazione al mistero di Cristo, così che anche il mio cammino possa riflettere la stessa dedizione e lo stesso amore riparatore che hanno caratterizzato la sua esistenza».

**Qual è, a suo avviso, il segno più evidente che la santità di Suor Alfonsa continua ad agire nel mondo di oggi. Qui e dall'altra parte dell'Oceano, dove ha iniziato la sua missione?**

«Certamente la vitalità della sua testimonianza che ancora suscita fede, speranza e conversione nei cuori di chi la incontra attraverso la memoria viva custodita dalla Chiesa e dall'associazione a lei dedicata. Questo influsso non si limita al contesto locale, ma si estende anche oltre i confini, fino all'America dove ebbe inizio la sua missione e dove ancora oggi la sua figura è ricordata come esempio di amore riparatore e di dedizione totale al Vangelo. Il fatto che persone di diverse culture e generazioni continuino a riconoscere in lei un modello di santità semplice e concreta, capace di parlare alle fragilità interiori e alle sfide spirituali contemporanee, è la prova che le sue virtù non appartengono al passato ma restano vive e operanti, irradiando luce e speranza nel presente, ottenendo grazie spirituali e materiali».







# Mons. Giacomo Pappalardo ex ufficiale del Dicastero

Pur nel nuovo ruolo in ambito diplomatico il legame e l'esperienza maturati in quasi 25 anni di servizio restano centrali

**Qual è esattamente la funzione di un "cancelliere / ufficiale" nella Congregazione delle Cause dei Santi? Quali sono le sue responsabilità quotidiane?**

«Sono stato ufficiale, ma non per tutti gli anni non sono sempre stato cancelliere. Ho ricoperto il ruolo di segretario del cardinale prefetto, mons. Bovone, poi archivista, al protocollo, alla segreteria per le riunioni dei vescovi e dei cardinali e aiuto al promotore della fede. L'ultimo ruolo è stato quello di cancelliere, ricoperto per l'appunto per gli ultimi dodici anni di permanenza in Dicastero. Il compito del cancelliere è principalmente quello di tenere i contatti con i postulanti per ricevere i processi e le cause che vengono portate a Roma e che giungono da qualunque parte del mondo. Io le ricevevo, controllavo che fossero ben sigillate, le classificavo rilasciando una ricevuta, quindi con un decreto firmato dal cardinale prefetto, si concordava con la postulazione che queste cause fossero aperte. Una volta aperte controllavo che le procedure principali fossero state tutte seguite alla lettera. Per esempio il processo deve essere fatto in due copie: una Transunto e che sarebbe stato depositato presso l'archivio congregazionale, l'altra copia pubblica consegnata al postulante per lo studio della causa assieme al relatore. I vari atti che vengono consegnati a Roma potevano essere sia processi super virtutibus, super martirio o sui miracoli. Questi ultimi molto più semplici. Quelli sulle virtù invece sono molto voluminosi. Ricordo di un processo ricevuto dall'India, un eroe nazionale, un arcivescovo del Kerala, che constava di una ventina di cassa moltissime dalle quali ricavevo circa seicento volumi. Un suora molto in gamba che aveva studiato è stata molto importante. Il cancelliere è il primo ufficiale con cui chi viene da fuori Roma entra in contatto».

**Cosa l'ha attratto dell'ambito delle cause di santità e quale significato personale ha avuto per lei questo servizio?**

«Ai tempi dei miei studi non conoscevo neanche potesse esistere una Congregazione delle Cause dei Santi. Per caso e provvidenza mi ritrovai a lavorare in questo ambito. Il mio vescovo di allora, mi chiese di occuparmi di una causa di beatificazione per la quale mi chiese anche di specializzarmi in questo settore. La cosa mi interessò e cominciai gli studi specifici. All'epoca eravamo circa una ventina di studenti. Un corso intensivo della durata di sei mesi con parecchie ore a settimana, al termine del quale si conseguiva un diploma con tanto di esami e tesina».

**Quindi c'è stato un percorso formativo che ha preparato il lavoro da lei svolto durante la sua permanenza in Congregazione?**

«Il corso si fa dopo il baccalaureato in Teologia che ho conseguito alla Pontificia Università Lateranense.

Tuttavia oggi credo che per volontà dell'attuale prefetto, il corso non sia più intensivo e duri due anni; potendo anche scegliere di poter seguire solo delle parti. In ogni caso va fatto da chiunque voglia operare in questo settore. Fondamentale lo studio delle procedure, la storia delle cause dei Santi, la teologia e come analizzare queste cause; tutta una serie di materie che anni dopo io stesso passai a insegnare nell'ambito del mio lavoro per le procedure. Sicuramente è stato molto importante questo servizio. Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, ma non solo, mi ha fatto conoscere figure di santità di ogni parte del

**«Il mio vescovo mi propose di occuparmi di una causa di beatificazione per la quale mi chiese anche di specializzarmi in questo settore»**

mondo. Ho potuto constatare quanta diversità di carismi, strade e vocazioni esistano e riguardino tutti: bambini, anziani, sacerdoti, persone sposate e non, uomini, donne, vecchi e giovani, restando affascinato via via dalla costante dell'opera e della grazia di Dio. E questo è stato un aiuto grandissimo nel mio ministero sacerdotale».

**Lei ha operato in occasione dell'apertura degli atti della fase romana di varie cause: come si svolge quell'operazione dal punto di vista procedurale?**

«L'apertura degli atti nella fase

romana è intanto un atto pubblico. Non significa che possano partecipare "boves et boves et universa pecora". In genere partecipano oltre all'ufficiale il postulatore, oppure il vescovo diocesano o un generale di un ordine religioso. Per esempio ricordo quando aprimmo la causa di Carlo Acutis erano presenti la mamma, credo il confessore, il postulatore e i fratelli del giovane oggi proclamato Santo. Quindi vengono rotti i sigilli di queste scatole che le singole diocesi spediscono in Vaticano. Io controllavo che tutto il materiale sia nella procedura, tanto nelle lettere di accompagnamento del vescovo e del promotore di giustizia - con le sessioni di chiusura e apertura - fossero fatte in un certo modo, insomma che da un punto di vista procedurale tutto rispettasse le norme canoniche».

**Cosa si intende con "apostolica apertura del fascicolo" o "apertura degli atti" nella fase romana e che importanza ha?**

«È più corretto parlare di apertura degli atti nella fase romana. Un atto importante questo perché costituisce subito dopo la sessione di chiusura in diocesi, l'inizio dello studio degli atti - oggi non si dice più continuazione del processo perché definizione di processo canonico è desueta - ebbene l'apertura di questi atti costituisce l'avvio della fase romana. Fase romana che si concluderà poi con la proclamazione delle virtù eroiche, il riconoscimento di un martirio o il riconoscimento di un miracolo. C'è inoltre anche la cosiddetta terza via, riferita alla carità, simile alle virtù ma con un'accezione che avvicina al martirio e si chiama "offerta della vita", introdotta sotto il pontificato di Benedetto XVI. In ogni caso tutte le fasi dell'apertura del processo a Roma sono importanti, perché stanno a significare che la causa sta andando avanti bene».

**Qual è il ruolo del Postulatore nella fase romana e come interagisce con la Congregazione?**

«Il ruolo del postulatore nella fase

romana è quello di collaborare a stretto contatto con il relatore per arrivare alla Positio. Un lavoro importante che richiede competenza e anche sacrificio; spesso molti postulanti hanno più cause a cui va dedicato tempo e dedizione. A loro volta i postulanti possono avvalersi dell'aiuto di collaboratori che vengono concordati con gli ufficiali relatori della Congregazione. Tra l'altro le Positio possono essere estese in diverse lingue: oltre l'italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco».

**Per chi non è esperto, come si può sintetizzare in termini semplici l'iter che conduce alla beatificazione e/o canonizzazione?**

**«Quando aprimmo la causa di Carlo Acutis erano presenti la mamma, il confessore e i fratelli del giovane oggi proclamato Santo»**

**Quali sono le principali fasi?**

«Innanzitutto si comincia con la fama di santità che può essere basata sulle virtù, l'offerta della vita o il martirio. Queste sono le tre direttrici sulle quali teologicamente e canonicamente si studia. Il vescovo appurata che questa fama sia vera e trascorsi cinque anni dalla morte del candidato/a comincia a raccogliere materiale e testimonianze, dichiarando aperta la causa di beatificazione o canonizzazione. Viene istituito un Tribunale che annovera un delegato del vescovo, un promotore di giustizia, un notaio e anche un notaio aggiunto, e si raccolgono tutte le testimonianze sia quelle orali, sia scritte. Tutto questo materiale in duplice copia viene progressivamente numerato, autenticato dal notaio e inviato a Roma. A questo punto ecco che prende forma l'inizio della fase romana, di cui io ero responsabile. Gli atti venivano sottoposti a validità giuridica e studiati da un punto di vista canonico principalmente per verificare il rispetto di tutti i requisiti: ad esempio che gli interrogatori si fossero svolti in certo modo, non ci fossero state imbecitate con i testimoni oppure eventi che non rientravano tra il personale del tribunale, perché il postulatore, per esempio, non deve essere presente agli interrogatori dei testi. Insomma si vagliano

tutti gli aspetti tecnici. Avuta la validità del processo, la fase successiva prevede la nomina di un relatore, un ufficiale interno alla congregazione; questi in accordo con il postulatore studia la causa per giungere alla stesura di un Positio, qualcosa di simile alla rilegatura di un tesi di laurea, al massimo quattrocento pagine, ma molte cause richiedono anche più volumi. Una volta pronti entrano in una scaletta per essere inviati ai teologi, ovvero dei religiosi che studiano la Positio e i quali al termine danno il loro parere che può essere affermativo, negativo o sospensivo. Quando almeno i tre quarti dei pareri risultano positivi, la Positio viene successivamente inviata a una commissione di vescovi e cardinali. Ai miei tempi c'erano due commissioni che si riunivano alternativamente due volte al mese; soprattutto sotto il pontificato di Giovanni Paolo II si lavorava molto perché lui amava portare delle cause di Beati o Santi nei luoghi che visitava nei suoi innumerevoli viaggi apostolici. Quando tutti i pareri sono favorevoli, l'ultima istanza è la firma del Santo Padre, che il più delle volte approva il lavoro svolto dai prelati, ma talvolta il Papa può anche dissentire, è accaduto. Ecco queste sono le tappe fondamentali quella diocesana e della romana».

**Il rapporto tra la fase diocesana (locale) e la fase romana della Congregazione in termini di collaborazione, nella pratica, in cosa consiste?**

«In termini di collaborazione il rapporto tra i due percorsi - volendo fare un paragone - è simile a quello che esiste tra un tribunale civile di prima istanza e seconda istanza. Se le cose sono state fatte male nella fase diocesana, non si può procedere nella fase successiva, ovvero quella romana. Sono due cose strettamente collegate e l'esito della seconda fase è quello più importante, restando sempre legato al lavoro diocesano. Va da sé che se in una diocesi non si giunge a una conclusione positiva dell'indagine non si potrà procedere a Roma. Non si può dire che vi sia una collaborazione. Però è vera in via ufficiosa una cosa, che molte volte i tribunali diocesani specie quelli delle zone più disagiate o geograficamente lontane da dalla Santa Sede o con poca esperienza in questo campo, ricorrevano alla Congregazione per avere delucidazioni. Ancora adesso capita che mi vengano chiesti dei pareri circa le procedure o sul modo di escutere i testi in caso di processi super virtutibus e aspetti vari. Diciamo che un servizio che il Vaticano presta a tutte le diocesi in tutto il mondo quando ne hanno bisogno. Più che una collaborazione è una sorta di istruzione del personale diocesano, all'occorrenza».

**Quali sono i criteri fondamentali per la "validità giuridica" dell'inchiesta diocesana che vengono poi verificati nella fase romana?**

«Non si tratta di chissà quali pa-

## Mons. Giacomo Pappalardo

Mons. Giacomo Pappalardo, per dodici anni dei quasi venticinque trascorsi presso la Santa Sede, ha ricoperto l'incarico di Ufficiale della Congregazione delle Cause dei Santi. Nato a Ragusa 62 anni fa, dopo il liceo scientifico e la laurea in legge, arriva la chiamata. Frequenta i corsi in Teologia e Filosofia con baccalaureati presso la Pontificia Università Lateranense, diventando sacerdote nel '92. Fino al '97 guiderà la parrocchia di Fiamignano nella diocesi di Rieti, dove è tuttora incardinato. Dal '97 e fino al 2022 invece lavorerà presso la Congregazione, oggi Dicastero. Un servizio che ha ricoperto sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e con Papa Francesco. Il termine Ufficiale significa proprio ricoprire un "Officium" per conto del Pontefice. Lasciato l'incarico in Vaticano, dal Dicembre 2022 è entrato nel ruolo diplomatico che attualmente ricopre. Oggi è infatti consigliere diplomatico del presidente e del governo dello Zimbabwe, guidato da Emmerson Mnangagwa. Non un ruolo strettamente legato alla Santa Sede, ma un ruolo di responsabilità in seno al governo stesso.





rametri. Essenzialmente serve che l'inchiesta sia giunta a Roma con i sigilli integri accompagnata dal plico delle lettere, ossia una busta esterna al cui interno sono contenute due lettere da parte del delegato e del promotore di giustizia, nelle quali entrambi affermino che tutto è stato svolto secondo le procedure stabilite dalla Congregazione. Altra cosa importante: nel plico deve essere presente il cosiddetto "instrumentum clausurae" a riprova che tutto è stato svolto seguendo le procedure canoniche. Accanto a questo le copie devono essere tutte progressivamente numerate, autenticate, firmate e siglate dal notaio. Le sessioni si debbono svolgere in un certo numero con firme e giuramenti. Questa è la parte meramente tecnica. La validità giuridica invece abbraccia anche altri aspetti di verifica: tipo controllare che sia congrua o meno la commissione storica: perché una commissione scarsa o inesistente a Roma blocca la causa stessa, così come la congruità dei testi. La causa di un religioso in cui non ci fossero testimonianze di confratelli o consorelle, a seconda dei casi, risulta inficiata. A questo punto la Congregazione interviene per chiedere delle integrazioni. Lo stesso dicasi per cause di figure giovani in cui mancano testimonianze di coetanei o genitori; qui si comincia a sfiorare più l'ambito della materia oltretutto quello della procedura. In fondo le procedure possono essere corrette, ma se mancano testimonianze necessarie non si può arrivare a nulla».

**Come vengono esaminati i miracoli attribuiti all'intercessione del candidato?**

«Va detto che non tutte le cause abbisognano di miracoli. In quelle di martirio una volta stabilito che il futuro o la futura candidata lo abbiano vissuto, appena appena si firma il decreto di martirio, per l'appunto, diventa beatola in ossequio a una tradizione antichissima: nella chiesa i martiri furono i primi Santi, perché erano coloro che seguivano la via del Cristo offrendo la propria vita. Spesso i primi martiri venivano anche crocifissi, se erano cittadini romani subivano il taglio della testa. A meno che dalla beatificazione bisogna passare alla canonizzazione, quando ci sarà il miracolo di quel martire beato, allora verrà innalzato agli onori degli altari. I miracoli debbono essere istantanei, veloci e non spiegabili con procedure o interventi di medicina umana o naturale. La materia dei miracoli è molto delicata e anche spinosa. Certi fatti possono essere notevoli, ma se manca la documentazione medica che li testimoni, si perdono strada facendo. Per noi era importante che vi fosse testimonianza di qualcuno che avesse pregato prima del fatto miracoloso e che per intercessione del tale o della tale beata o venerabile, avesse avuto esaudita la richiesta di aiuto. Insomma che vi sia questa connessione tra l'intercessione del soggetto e la guarigione miracolosa. Attenzione io parlo di miracoli di guarigione, perché il 95 per cento dei miracoli riguardano remissioni di malattia. Ma ci sono stati anche miracoli di altro genere come la moltiplicazione del riso o delle Ostie, in un altro caso. Addirittura ricordo un tentato omicidio che venne studiato perché il proiettile che avrebbe dovuto uccidere la persona non colpì, ma deviò la propria traiettoria grazie all'invocazione da parte della mancata vittima di un venerabile, di cui non ricordo il nome. In quel caso si dovette fare uno studio balistico. Ecco i miracoli hanno questa

caratteristica superano le leggi naturali. Non c'è spiegazione umana».

**La valutazione medico-scientifica e teologico-spirituale, è anche la garanzia che la fama di santità sia autentica e non motivata da pressioni esterne o logiche mediatriche?**

In generale lavorare con riservatezza per chi opera in questo settore è molto importante. Le pressioni possono essere di varia natura: pressioni dei fedeli, pressioni diplomatiche o politiche sia in un senso che in un altro. Tutte le persone coinvolte più hanno riservatezza, più sono libere di potere esprimere liberamente il loro parere. C'è una grande differenza tra gli aspetti teologico - spirituali e quelli medico - scientifici. La scientificità è chiaramente evidente. In genere i miracoli lo sono per le guarigioni e si impongono di per sé: un bravo medico si accorge quando c'è qualcosa che esula da un normale processo di guarigione per somministrazioni terapie o farmacologiche. Ovviamente occorre avere tutta la documentazione necessaria prima e dopo il fatto per poter constatare con chiarezza. Di fronte a queste cose ci atteniamo al dato scientifico, che signifi-

**«Certi fatti possono essere notevoli ma se manca la documentazione medica che li testimoni si perdono strada facendo»**

ca non che il medico parli di miracolo, ma che dica come scientificamente è inspiegabile. Per quanto riguarda lo studio di virtù e martirio, invece, ci addentriamo in campo molto delicato. Sicuramente le influenze e le pressioni ci possono essere, ma lo studio è principalmente di discernimento e deve cominciare dalla fase diocesana nel porre le domande adatte, e in quella romana, nello studio dei particolari sugli aspetti e sulle testimonianze della Postio; si esamina tutto in modo comprato e approfondito, tenendo conto delle virtù del servo/a di Dio. Per non parlare del martirio su cui veramente si potrebbero scrivere trattati, perché spesso riuscire a determinare con esattezza i termini dello stesso, non è facile per innumerevoli ragioni. Sottolineo la riservatezza e lo studio di tutti questi aspetti sono garanzia di serenità e di giudizio il più possibile imparziale».

**Ci sono errori più frequenti o difficoltà maggiori riscontrati nelle cause locali che rallentano l'avvio della fase romana?**

«Per mia esperienza ho notato che più le diocesi avessero già trattato questa tipologia di cause, minori erano gli errori. Mi spiace doverlo dire, ma di errori spesso ne arrivavano da quelle diocesi più lontane dove non c'erano sacerdoti o anche laici specializzati. Per esempio nelle cause storiche - ovvero quelle che datano parecchi decenni dopo la morte del servo/a di Dio - sottovalutare che magari la commissione storica non è stata costituita come doveva e la documentazione era

assai carente o ancora scarsità di testimonianza, sono tutti difetti tecnici fondamentali. Gli errori e le difficoltà possono essere davvero tanti. Spesso arrivavano cause incentrate sulla virtù e sul martirio insieme, che denotavano una profonda ignoranza e inammissibilità per lo studio. Al contrario molte diocesi con un vescovo esperto della materia facevano tutto con molta precisione. Grazie al Cielo, molte, nel tempo di sono perfezionate. Ad esempio molte cause che arrivano dall'India, i primi tempi erano davvero fatte male, ma nel decennio e più in cui ho ricoperto il ruolo di ufficiale, alcune diocesi del Kerala erano arrivate a fare delle cause molto ben costruite e dettagliate».

**Negli ultimi anni ci sono state riforme e aggiornamenti della prassi - ad esempio con la costituzione apostolica Divinus Perfectionis Magister del 1983 e l'istruzione Sanctorum Mater del 2007 - come ha influito questo sul lavoro della Congregazione e sul ruolo degli ufficiali quale lei è stato?**

«Le riforme che ci sono state negli ultimi anni con Giovanni Paolo II e con Papa Benedetto XVI tendevano a snellire il lavoro e rendere più veloci le cause. La "Divinus Perfectionis Magister" ha notevolmente accorciato i tempi di studio, con l'introduzione della causa dal momento della morte del servo o della serva di Dio portandola a cinque anni dopo; prima si aspettava anche vent'anni se non ricordo male. Una cosa si può dire certamente, via via soprattutto Giovanni Paolo II ha cercato di accelerare e agevolare lo studio della causa. Il ruolo degli ufficiali poi è cambiato tantissimo nel tempo; dacché era un ruolo più tecnico-giuridico è diventato più un ruolo di studio teologico, parlo specialmente dei cosiddetti relatori che oggi si occupano dello studio della causa. Poi tutto l'apparato del Dicastero - come oggi si chiama - necessita anche di chi si occupa di tutte le altre fasi: dall'assistenza a vescovi e cardinali, all'archivio che è il polmone con cui la Congregazione respira. Non è detto che tutti debbono essere religiosi e consacrati. Oggi ci sono molti laici, donne e uomini, di grande competenza e bravura. Il loro numero rispetto a quando io sono arrivato e a quando nel 2022 ho concluso il mio servizio, il numero dei laici è cresciuto. Oggi sono una buona metà degli ufficiali, all'epoca erano forse un ottavo di tutto il personale».

**Una delle evoluzioni riguarda l'istruzione delle cause di martirio rispetto a quelle per virtù eroiche, come cambia il procedimento quando è presente il martirio?**

«Non è recente la distinzione tra martirio e virtù eroiche. Nel martirio bisogna studiare specialmente la parte materiale e formale, e le stesse cause: una persona deve essere uccisa dal persecutore in "Odium Fide" e a sua volta deve offrire la vita per amore di Cristo. Ora riuscire a costruire queste intenzioni da parte di chi infligge e da parte del candidato/a agli onori degli altari non è cosa semplice. Ecco che tutte le ricerche debbono in qualche modo individuare il martirio formale e materiale "Ex parte tyranni" ed "Ex parte martyrum". Ad esempio ricordo anche di bambini martirizzati in Polonia. Bambini appartenenti a una famiglia cattolica che aveva protetto degli ebrei e per questo furono uccisi dai nazisti: il più piccolo era nel grembo della madre. Per le virtù eroiche, si tratta di ri-

costruire l'eroicità nel corso della vita; gli ultimi dieci anni è il tempo preso in rassegna per individuare le virtù Teologiche (fede, speranza e carità) e quelle Cardinali (forze, giustizia, temperanza e prudenza). Tutto valutato secondo come si sono svolte, secondo l'accezione e lo specifico di quel servo/a di Dio che le ha realizzate nel corso della propria vita: un conto è la virtù della fede di un sacerdote, altro per quanto riguarda una persona nubile/celibato o un lavoratore. Tutto questo comporta ricerche, interrogatori ed escussioni di testi e documenti».

**Le nuove tecnologie (archivistica, digitalizzazione, banche dati) stanno cambiando o accelerando il lavoro della Congregazione nella gestione delle cause?**

«Non è che influissero tantissimo sulle cause, almeno per quello che ho visto. Ricordo che benché venissero consegnati con dischetti o pennette, non potevano essere accettati in questi termini, è necessario rispettare la procedura della consegna materiale in cartaceo del processo perché questo sia ritenuto valido nel rispetto delle norme canoniche. Posso dire che forse dei cambiamenti ci sono stati per l'ac-

**«A una comunità che voglia proporre la figura di un Servo di Dio il primo passaggio da compiere è quello di costituire dei gruppi di preghiera»**

quisizione del materiale. Oggi ci sono esami che venti, trenta anni fa non esistevano e questi sono ammessi. Una tac digitale oggi entra in un processo canonico. Tuttavia va detto sempre che anche i miracoli, essendo ambito scientifico hanno ben altri parametri; quando sono depositati come atti di una inchiesta debbono avere una loro specifica organizzazione come materiale giuridico in cartaceo. Certamente la digitalizzazione dell'archivio della Congregazione ha velocizzato il lavoro di ricerca».

**La trasparenza del procedimento è spesso oggetto di domande: come risponde a chi chiede «quanto costa» o «chi paga» una causa di Santità, sia dal punto di vista processuale che finanziario?**

«Il costo di una causa di beatificazione non è domanda facile cui rispondere. Debbo dire che sotto il pontificato di Papa Francesco ci sono state tutta una serie di riforme per cercare di tamponare o limitare le spese di queste cause. Va da sé che sono processi che comportano dei costi. Mettere su un tribunale in una diocesi dove il personale non sia sufficiente, ha certamente un costo. Mandare il materiale cartaceo con centinaia di volumi dall'India - come è accaduto - o luoghi lontani nel mondo dall'Italia costa migliaia e migliaia di dollari. Poi ci sono diocesi in Paesi sperduti dove i costi per ricerche di carattere medico più tecnico hanno costi eccessivamente esosi. Riuscire a dire una causa costa più o meno un tot non è semplice. Sot-

to il pontificato Begoglio si è cercato almeno nella fase romana, di mettere un tetto alle spese. Ci sono state cause che hanno visto lievitare costi perché magari non c'era personale sufficiente, i tempi lunghi o perché si è dovuto ricorrere a esperti in certi campi anche medici che vogliono onorari adeguati; allora quando ci sono stati questi casi, molta rispondenza è arrivata da parte del popolo di Dio. Un vecchio ufficiale mi diceva che tanto più una causa ottiene riscontro dai fedeli, tanto più le offerte e l'aspetto economico viene ampiamente superato. Si può dire ad esempio per la causa di Padre Pio, che non fu né semplice e neppure veloce, venne supportata con offerte e aiuti economici da parte di tantissimi fedeli e devoti del Santo. Ma anche molte altre».

**Cosa direbbe a una comunità locale che desidera promuovere la causa di un proprio "servo di Dio" o "venerabile" ma non sa da dove cominciare?**

«A una comunità che voglia proporre la figura di un servo di Dio, il primo passaggio da compiere è quello di costituire dei gruppi di preghiera o dei nuclei di spiritualità riferiti al tale personaggio. O potrebbe essere anche una attività caritativa che quella persona faceva in vita. A quel punto è il caso di interessare dei sacerdoti e poi il vescovo, quest'ultimo deciderà se è il caso di avviare la causa, ma normalmente quando vede che c'è vera autentica fama di santità in genere si muove».

**Infine cosa porta del lavoro che ha lungamente svolto in Congregazione, nel suo ministero e nel ruolo che oggi ricopre?**

«Sicuramente l'esperienza di tante figure di santità provenienti da ogni parte del mondo hanno arricchito anche la mia spiritualità. Se il tale Santo ha reagito in un certo modo in un luogo sperduto dell'Africa e o si è comportato in un certo altro modo in un luogo in Australia, Medioriente o in America, significa che la presenza di Dio - attraverso lo Spirito Santo - agisce e spinge ad agire secondo canoni che sono propri dell'Onnipotente e non degli uomini. È questo è bello, perché ha arricchito la mia fede, mi ha aiutato ad avere apertura mentale e spirituale verso popoli e luoghi distanti tra loro, ma accomunati dalla fede in Cristo, l'amore per Gesù e i suoi insegnamenti nell'osservanza del Vangelo. Una esperienza che mi ha segnato enormemente; forse vorrei dire anche più dei miei studi teologici e di specializzazione, utili per carità per diventare sacerdote, ma certamente poter contemplare l'opera di Dio in ogni parte del mondo, è diventato un tesoro spirituale al quale potere attingere senza fondo. In venticinque e più anni ho visto veramente tanta gente: persone di grande mitezza, pazienza, semplicità e umiltà; persone che disprezzavano la loro vita - non come purtroppo la si disprezza oggi - ma fino a morire perché amavano Dio a un punto tale che pur di non farlo offendere e per farlo amare sapevano rinunziarvi. Queste cose poterle constatare e toccare con mano, credo sia un patrimonio spirituale enorme. Da questo punto di vista non vorrei dire una cosa fuori luogo: realmente mi sento un toccato, riempito dalla grazia di Dio con tante ricchezze spirituali più di quanto non avrei mai neppure lontanamente immaginato che esistessero. Ecco questa è la mia esperienza»



gardiens  
de l'esprit